



POTERI SPECIALI

Golden share, quel che rimane in Italia e che non piace più all'Europa

■ La golden share c'è ancora, ma non piace più all'Europa e per la verità nemmeno al governo italiano. Vediamo cosa rimane oggi dei poteri speciali del governo nelle aziende privatizzate. Con l'esercizio della golden share

re il Tesoro, d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico, può opporsi a operazioni sul capitale di Telecom Italia o su eventuali scissioni e fusioni del gruppo. Ma solo in caso di «concreto pregiudizio agli interessi

vitali dello Stato», che deve essere motivato. La golden share consiste in due specifici «poteri speciali», rivisti con la legge finanziaria 2004 alla luce dei rilievi provenienti da Bruxelles e illustrati nello Statuto del gruppo. Il primo potere speciale prevede la possibilità di opposizione, da parte dei due ministeri, all'assunzione di partecipazioni rilevanti che rappresentino almeno il 3% del capitale sociale

costituito da azioni con diritto di voto nelle assemblee ordinarie: l'opposizione deve essere espressa entro dieci giorni dalla data della comunicazione, che deve essere effettuata dagli amministratori al momento della richiesta di iscrizione nel libro soci, qualora il ministro ritenga che l'operazione rechi pregiudizio agli interessi vitali dello Stato. In caso di opposizione da parte dello Stato, il provve-

mento è impugnabile entro 60 giorni dal cessionario davanti al Tar del Lazio. Il secondo potere speciale consiste nella possibilità di veto, sempre debitamente motivato in relazione al concreto pregiudizio arrecato agli interessi vitali dello Stato, all'adozione di delibere di scioglimento della società, di trasferimento dell'azienda o della sede sociale all'estero, di fusione, di scissione, di cambiamen-

to dell'oggetto sociale. Anche in questo caso, il provvedimento di esercizio del potere di veto è impugnabile davanti al Tar. Il Tesoro non è più presente nel capitale di Telecom Italia dal dicembre del 2002, quando ha dimesso la quota residua del 3,5% che ancora aveva in portafoglio, ma ha conservato la golden share, pur non avendo più un rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Telecom, si muove la procura di Roma

Aperto un «fascicolo» ma non ci sono indagati né ipotesi di reato. Chieste notizie alla Consob

■ di Marco Ventimiglia / Milano

PRIMO PASSO Nella tumultuosa vicenda Telecom mancava probabilmente soltanto una cosa, il risvolto giudiziario, una «lacuna» che è stata colmata ieri dai magistrati romani con l'avvio di un'inchiesta i cui contorni, peraltro, sono ancora tutti da definire.

È stato informato correttamente il mercato sullo scorporo di Tim da Telecom? Era ortodosso, in quella forma e in quei tempi, sempre dal punto di vista delle regole di mercato, proporre all'azienda di telefonia, da parte di un consigliere di Palazzo Chigi, uno schema di riassetto societario? Sono questi alcuni dei quesiti su cui si fonderà l'indagine formalizzata ieri dalla procura di Roma sulla vicenda Telecom.

Il fascicolo, coordinato dallo stesso procuratore della capitale Giovanni Ferrara, riporta al momento questa intestazione, «atti relativi a», la formula che indica l'assenza di un'ipotesi di reato e quindi di indagati. E nell'incartamento, per il momento, ci sono una denuncia del Codacons, inoltrata sabato a Piazzale Clodio, e un'infinità di ritagli di giornale: articoli che vanno dalla decisione del cda Telecom che annunciava lo scorporo della telefonia mobile, alle dimissioni di Marco Tronchetti Provera, e a quelle in arrivo di Angelo Rovati, il consigliere economico di Palazzo Chigi che si è assunto la paternità della redazione del piano di riassetto inviato al patron della Pirelli. Un aspetto decisivo sugli sviluppi dell'inchiesta penale verrà fornito dalle eventuali conclusioni della istruttoria avviata dalla Consob sull'affare Telecom. Fonti vicine alla commissione, intanto, hanno ribadito anche ieri che l'autorità di vigilanza del mercato sta continuando a valutare attentamente la vicenda Telecom in tutti i suoi aspetti.

Il Codacons ha espresso soddisfazione per l'apertura dell'indagine da parte della Procura di Roma, un'inchiesta che, si legge in una nota, «si spera servirà a portare un po' di chiarezza nella complicata vicenda del riassetto della società telefonica». L'associazione dei consumatori ha confermato di aver inviato l'esposto alla Procura già sabato scorso chiedendo alla magistratura di verificare se fossero state rispettate o meno tutte le previste procedure di comunicazione alla Consob, e «se vi siano stati fenomeni di speculazione - anche personale - legati alla diffusione di notizie relative a Tim e a Telecom». Per il gruppo Telecom ieri è stata anche la giornata della verità in Borsa dopo le dimissioni di Marco Tronchetti Provera. Non c'è stato il temuto scossone, se è vero che il titolo Telecom ha

chiuso la seduta non lontano dai livelli raggiunti la scorsa settimana sull'onda dell'annuncio del controverso piano di riassetto del gruppo. Di certo, le difficoltà degli investitori nel comprendere tutte le implicazioni nel cambio della guardia al vertice del gruppo, nonché l'immane speculazione, hanno fatto sì che le azioni interessate siano state in alta lena per tutta la giornata. In particolare, nel pomeriggio Telecom ha azzerato i precedenti guadagni finendo col chiudere poco sotto la parità (-0,05% con un ultimo prezzo a 2,2 euro). Notevoli i volumi degli scambi con il 2,21% del capitale passato di mano.

Per quanto riguarda gli altri titoli del gruppo, Pirelli ha avuto un andamento simile a Telecom per molte ore riuscendo però a concludere con un rialzo finale dello 0,48% a quota 0,37 euro. Anche in questo caso il dato relativo alle contrattazioni è stato significativo, con il 2,29% del capitale scambiato. Deboli le società rispettivamente a monte e a valle della catena di controllo, vale a dire Camfin (-1,67% a 1,58) e Ti Media (-0,48% a 0,37). Segno meno, poi, le Telecom risparmio (-0,76% a 1,95 euro) sull'idea che il nuovo corso possa portare a una stretta sui dividendi annullando le scommesse della settimana precedente su maxi-cedole in arrivo.

I titoli tengono in Borsa dopo l'uscita di scena di Tronchetti Provera. I sindacati oggi decidono lo sciopero



Marco Tronchetti Provera

ISTRUZIONI PER L'USO Piccola guida in otto domande e risposte per capire il «caso» politico economico del mese

Dalle reti ai cellulari, dallo scorporo alle dimissioni

1 CHE COSA PREVEDE IL PIANO TRONCHETTI?

Il piano presentato da Tronchetti Provera al consiglio d'amministrazione di Telecom lunedì della scorsa settimana prevede la divisione in tre della compagnia: da una parte Tim, dall'altra la rete fissa, entrambe controllate al 100 per cento dalla nuova Telecom. Una società destinata a diventare una media company (il giorno prima del consiglio era stato raggiunto un accordo con News Corp di Rupert Murdoch per l'accesso al catalogo della 20th Century Fox attraverso Alice home tv). Lo scorporo avrebbe dovuto preludere alla cessione di Tim, di Tim Brazil e probabilmente anche di Brazil Telecom.

2 CHI CONTROLLA TELECOM?

La catena di società con cui Tronchetti Provera controlla la Telecom Italia comincia con la società Marco Tronchetti Provera spa che possiede il 61 per cento di Gpi, la quale possiede il 50,1 per cento di Camfin, che a sua volta possiede il 25 per cento di Pierlli & C., che controlla il 57 per cento della holding

Olimpia, nata al momento della conquista della conquista di Telecom nel 2001. Pirelli in Olimpia, con la famiglia Benetton, salirà a circa l'80 per cento quando rileverà le quote detenute dalle banche. Olimpia controlla quindi il 18 per cento di Telecom Italia, cioè la rete fissa e la telefonia mobile dopo l'opa sulla controllata Tim di un anno e mezzo fa (dicembre 2004).

3 PERCHÉ TIM ERA STATA ACCORPATA IN TELECOM?

Sul modello di altri gestori europei, solo un anno e mezzo fa (dicembre 2004) era stato deciso l'accorpamento di Tim da parte di Telecom, sostanzialmente per drenare il ragguardevole flusso di cassa della telefonia mobile e quindi per coprire il debito crescente. L'acquisizione di Tim avrebbe prodotto altri debiti per 15 miliardi.

4 A QUANTO AMMONTANO I DEBITI DI TELECOM?

L'ultima stima risale al giugno scorso. Il debito lordo totale ammonta a 45 miliardi e 359 milioni di euro (in crescita rispetto all'anno passato), in parte bond (70,4 per cento), in parte passività

correnti (1,6 per cento) e passività non correnti (28 per cento).

5 PERCHÉ TRONCHETTI PROVERA SI È DIMESSO?

Respingere ingerenze di natura politica. Questo uno dei motivi indirettamente addotti da Tronchetti Provera per spiegare le sue dimissioni. Che sono state anche spiegate con la volontà di evitare che sia messo a rischio la realizzazione dell'«indirizzo strategico» e «le conseguenti operazioni di riorganizzazione deliberate» dal cda dell'11 settembre. Ma le ragioni potrebbero essere altre: peggioramento della situazione debitoria di Telecom, incertezza di fronte ai mercati, reazioni negative di fronte al progetto Tronchetti.

6 CHI È ANGELO ROVATI E CHE COSA CONTIENE IL «SUO» PIANO?

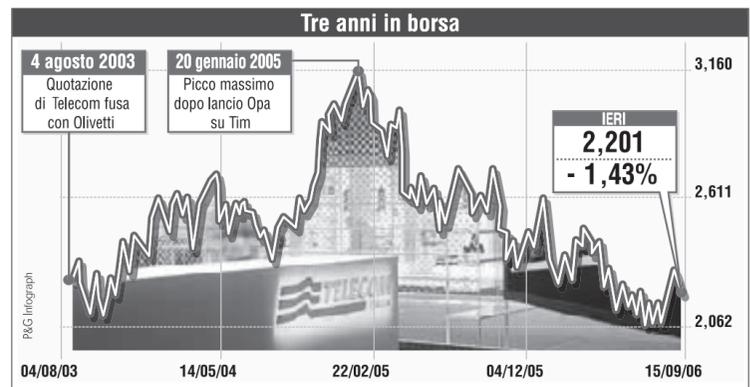
Angelo Rovati, ex giocatore di basket, consulente ieri dimissionario di Prodi, suggeriva lo scorporo della rete fissa di Telecom Italia, rete fissa il cui controllo dovrebbe passare alla Cassa Depositi e Prestiti, operazione il cui costo ammonterebbe a circa 10 miliardi.

7 CHE COSA SI SONO VERAMENTE DETTI PRODI E TRONCHETTI PROVERA?

Il presidente del consiglio e il presidente di Telecom si sono incontrati due volte, la prima il 19 luglio a Palazzo Chigi, la seconda il 2 settembre a Cernobbio durante il Workshop Ambrosetti. Tronchetti Provera espone lo stato delle trattative con Rupert Murdoch e indica in Tim Warner e in General Electric le alternative. Quindi anticipa la possibilità della vendita di Telecom Brasile. Prodi chiede che venga garantita l'italianità di Telecom.

8 CHE COSA INTERESSA DAVVERO AGLI ITALIANI?

Le reti infrastrutturali (acqua, energia, trasporti, telecomunicazioni) sono il cuore dal quale dipende l'organizzazione e la crescita delle attività sociali ed economiche. Hanno le caratteristiche di un bene pubblico: per questo tutti i governi tendono a «controllare» la loro gestione. La via decisiva di intervento è quella che avviene attraverso le Authority che dettano le regole e sanciscono i comportamenti irregolari.



CONSULENTI

Costamagna in società con Sala, l'ex direttore di Telecom

Claudio Costamagna, ex banchiere della Goldman Sachs e uomo considerato vicino al presidente del Consiglio Romano Prodi, ha costituito una società con l'ex direttore generale di Telecom Italia, Giuseppe Sala. La società si chiama Sciuveki, come una zona dell'isola di Pantelleria, e ha un capitale sociale di 10mila euro. A quanto si apprende dovrebbe essere una specie di «boutique finanziaria», con funzioni anche di analisi e consulenza. Per ora non sembra aver partecipato a progetti di particolare rilievo. Costamagna è un personaggio molto famoso

nel sistema finanziario e bancario soprattutto per essere stato per molti anni una figura di rilievo ai vertici della banca d'affari Goldman Sachs a Londra, che ha lasciato nei mesi scorsi per rientrare in Italia dove è stato «candidato» a molti incarichi di prestigio, sia ai vertici di istituti di credito sia di altre responsabilità finanziarie. Goldman Sachs ha partecipato a molte operazioni di privatizzazione realizzate in Italia. Giuseppe Sala è, invece, un manager di telecomunicazioni e ha lasciato il gruppo Telecom Italia lo scorso mese di maggio.

Guido Rossi sbatte la porta della Figc. Si dimettono anche i vicecommissari

Le dimissioni nella notte assieme a quelle di Gamberale, Nicoletti e Albertini. Decisivo il «no» del Coni all'ultima proposta del professore



Guido Rossi

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Lo strappo finale poi l'addio. Intorno alla mezzanotte Guido Rossi ha rassegnato le dimissioni da commissario della Federcalcio e, insieme a lui, hanno scelto di lasciare anche i suoi vice: Vito Gamberale, l'avvocato Paolo Nicoletti e anche Demetrio Albertini. Prima del colpo di scena c'era stato un incontro al Coni. Mezz'ora scarsa senza possibilità di conciliazione, da una parte Petrucci - padrone di casa e più alto rappresentante del mondo dello sport - ha fatto capire che il mandato del commissario poteva ritenersi concluso; dall'altro l'estremo tentativo del pro-

fessor Rossi di tenere un piede in Telecom e l'altro in Federcalcio con la «promozione» di Gamberale (ex manager di Autostrade) a capozzienda e Nicoletti nella sua veste istituzionale, solo per il tempo necessario a mettere a punto la riforma e consegnarla a fine ottobre. Nei tempi, cioè, previsti per la scadenza del commissariamento, senza quindi chiedere il rinnovo del mandato. Ma la proposta del gruppo Rossi non è stata accolta e, a quel punto, sono giunte inderogabili e compatte le dimissioni di commissario e dei suoi vice. Una soluzione che avrà senz'al-

tro soddisfatto una coalizione trasversale di parlamentari che ritenevano il professore non più legittimato a ricoprire il ruolo di Commissario della Figc. «Mi permetterei di consigliare a Guido Rossi di scegliere soltanto la guida della Telecom - aveva dichiarato il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro - anche perché la situazione è così delicata sotto tanti profili, da quello finanziario a quello occupazionale, che credo richieda tutta l'attenzione, l'intelligenza e la disponibilità del presidente Rossi». Dopo il suo ritorno alla guida della Telecom il commissario della Federcalcio aveva fatto sa-

tere di ritenere «non incompatibili» le due cariche ma in molti in questi giorni avevano sottolineato il rischio di un conflitto d'interessi. Ed è questo che ha spiazzato maggiormente i sostenitori del neo presidente Telecom. Perché l'azienda di telefonia ha molti interessi economici nel mondo del calcio: Tim è il principale sponsor di campionato e Coppa Italia (ribattezzata Tim Cup) in virtù di un contratto che scade il 31 dicembre. E che proprio Rossi avrebbe dovuto ridiscutere. «Forse è meglio che Guido Rossi si occupi di Telecom a tempo pieno e lasci la Figc - aveva detto Luciano Violante, presidente

della commissione affari istituzionali della Camera - anche perché Tim mi pare che sponsorizzi il campionato; alla fine è quindi meglio separare questi due incarichi». Sulla stessa linea le dichiarazioni di alcuni uomini della Casa delle libertà. «Rossi sgombri il campo - chiedeva Maurizio Gasparri di An - Sponsorizzazioni e interessi per i diritti tv creano un groviglio inestricabile tra la presidenza Telecom e l'incarico alla Figc». Anche Luciano Ciocchetti, responsabile nazionale Udc per lo sport, invocava l'allontanamento del professore da via Allegri: «Rossi si faccia da parte, pensi alla Telecom, che di problemi ne ha tanti...».